

Noi e l'Ue

01948 01948

## Il salario minimo che ci avvicina all'Europa

di **Pasquale Tridico**

**L**a questione salariale in Italia è diventata molto grave alla luce dell'inflazione che ha sfiorato il 12% l'anno scorso, ed è ora intorno al 7,6%, erodendo in due anni il 15% del potere d'acquisto dei lavoratori a reddito fisso.

● a pagina 24

Servizio di **Longhin** ● a pagina 20

**Lavoro**

# Perché serve il salario minimo

di **Pasquale Tridico**

**N**egli ultimi due anni la questione salariale in Italia è diventata particolarmente grave alla luce dell'inflazione che ha sfiorato il 12% l'anno scorso, ed è intorno al 7,6% oggi, erodendo in due anni circa il 15% del potere d'acquisto dei lavoratori a reddito fisso. Questa erosione giunge all'indomani della crisi pandemica che aveva inasprito disuguaglianze e povertà. E giunge anche dopo 30 anni in cui i salari reali medi degli italiani, tra il 1990 e il 2020 erano diminuiti del 2,9%, caso unico in Europa.

Chi si oppone all'introduzione di un salario minimo legale, che esiste in quasi tutti i paesi dell'Ue, evoca la necessità di non indebolire la contrattazione collettiva. Tuttavia, è proprio la capacità regolativa dei Ccnl che nell'ultimo ventennio è stata fortemente indebolita e non certo dal salario minimo ma da altri fattori, sia endogeni che esogeni. Non solo si è indebolita la funzione "anticorrenziale" della contrattazione collettiva, ma nei casi peggiori, noti come "contrattazione pirata", è stata addirittura foriera di *dumping* sociale e di un vero e proprio shopping alla ricerca del contratto più conveniente. Si registra un quadro all'interno del quale si vede la nascita di nuove organizzazioni sindacali e datoriali di scarsa o nulla capacità rappresentativa, firmatarie di Ccnl al ribasso, e la "aziendalizzazione" delle relazioni di lavoro. Oggi Inps e Cnel registrano circa 1000 contratti vigenti. Certo, la maggior parte di essi sono scarsamente utilizzati, ma spesso hanno il ruolo di spingere i sindacati maggiormente rappresentativi a firmare contratti anche non particolarmente favorevoli per i lavoratori, perché altrimenti quei contratti sarebbero firmati da sindacati cosiddetti "gialli", o finti. Questo perché, come è noto, nel nostro Paese non solo non esiste un salario minimo legale, ma nemmeno una legge sulla rappresentanza sindacale che stabilisca chi può sedersi ai tavoli e chi no, sia da parte datoriale che da parte lavoratori. In questo contesto, oggi, due dei tre sindacati maggiormente rappresentativi (Cgil e Uil), hanno espresso parere favorevole rispetto ad una proposta di salario minimo legale con un minimo tabellare di 9 euro l'ora, presentata da un fronte unico di tutte le opposizioni (tranne Italia Viva). Anche Confindustria non è contraria a tale proposta. E diversi sindacati minori sul piano nazionale, come Usb, sarebbero favorevoli.

Un importo del salario minimo troppo basso avrebbe impatti trascurabili sul mercato del lavoro, ma rischierebbe di non migliorare



Superficie 38 %

in modo significativo le condizioni economiche dei lavoratori più deboli. Al contrario, un importo troppo elevato, seppur migliorando in modo significativo la qualità della vita dei lavoratori coinvolti, rischia di avere un impatto negativo su occupazione e dinamica economica delle imprese.

La proposta di direttiva europea sul salario minimo è stata presentata il 28 ottobre 2020. Come criteri oggettivi di valutazione vengono utilizzati degli standard internazionali, che fissano il livello di adeguatezza minimo come il 50% del salario medio lordo oppure come il 60% del salario mediano lordo. Se consideriamo per l'Italia le retribuzioni dell'universo dei lavoratori full time a tempo indeterminato nel 2022 (appartenenti al settore privato) si determina, secondo i dati recenti dell'Inps, che il 50% dei salari medi ammonta ad € 10,5, mentre il 60% dei salari mediani ammonta ad € 7,8. Il punto di medio tra questi due valori è proprio 9 euro circa (9,15 per la precisione). Sono da considerare positivi anche gli impatti che un incremento di gettito, dovuto a salari più alti, avrebbero sulla finanza pubblica, e di una riduzione di sussidi, assegni familiari e altri benefici, il tutto stimato in un saldo positivo di circa 1,5 miliardi di euro di maggiori entrate dal Centro Studi e Ricerche dell'Inps, nel caso, ad esempio, di salario minimo a 9 euro. In termini redistributivi, si conseguirebbe una riduzione importante della disuguaglianza di circa 1,5 punti, intesa come indice di Gini, e una riduzione di frequenza e intensità della povertà di circa 2 punti percentuali. Per quanto riguarda la suddivisione settoriale, su 4,2 milioni sotto i 9 euro, circa 743mila sono nei servizi alle imprese, noleggio e agenzie viaggi; 614mila sono domestici; 576mila in ristorazione e alloggio; 340mila nel commercio; 246mila in istruzione sanità e assistenza sociale; 157mila nelle costruzioni. Ma ce ne sono anche 537mila in attività manifatturiere, che tuttavia pesano relativamente poco, il 14,6%, sull'intera manifattura. Il 30% tra le donne e il 24% tra gli uomini. Il 38% tra gli under 35 e il 16% tra gli over 35. Il 23% tra il lavoratori del Nord, il 29% del Centro, e il 32% del Sud. Per tutti questi lavoratori, raggiungere 9 euro l'ora, vorrebbe dire migliorare le proprie condizioni economiche. In media il loro incremento sarebbe di circa 163 euro al mese. Questi dati indicano anche che l'introduzione del salario minimo è efficace per la promozione della parità di genere, e contribuisce ad incrementare il montante pensionistico migliorando le pensioni basse, sotto soglia, in media del 10%. Il salario minimo deve essere visto non solo come misura di contrasto alla povertà e disuguaglianza, ma anche e come fattore di crescita per altri indicatori economici. E può avere impatti anche su variabili che vanno al di là del mercato del lavoro, come la salute e il benessere del lavoratore e delle famiglie, con un impatto positivo sulla spesa sociale che diminuirebbe, e, come è stato dimostrato negli Usa, anche con vantaggi su natalità, istruzione, salute e nutrizione dei bambini dei nuclei più poveri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA